

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / FESTA

Condividere la gioia

«Or la squilla dà segno della festa che viene; ed a quel suon diresti che il cor si riconforta. I fanciulli gridando su la piazzuola in frotta, e qua e là saltando, fanno un lieto romore; e intanto riede alla sua parca mensa, fischiando, il zappatore, e seco pensa al dí del suo riposo...» (G. Leopardi).

Un suono riconosciuto, una emozione, la gioventù, la compagnia, la consapevolezza del lavoro ben fatto e... l'attesa! Ecco gli ingredienti necessari che, per Leopardi, creano un clima di festa.

Dal verbo greco (f)estiao, "festa" indica originariamente l'atto di accogliere ospitalmente presso il focolare domestico. Quasi a dire che non può esserci festa senza condivisione, accoglienza e comunione gioiosa. Dal latino festa (neutro pl. di festum), "festa dies" sono i giorni felici, i giorni dell'accoglienza. Secondo alcuni festum, per una parte, deriverebbe da feriae (parola che richiama le nostre ferie), e da fanum, cioè il tempio. Queste derivazioni avrebbero contribuito ad attribuire il concetto di festa a un giorno solenne, da dedicare anche al culto, sancito, nella tradizione biblica, dal terzo comandamento.

Religiosa o civile, privata o pubblica, familiare o personale, la festa porta con sé una forte carica antropologica. Vivere la festa offre molteplici opportunità: dal ritrovarsi con se stessi al recupero delle energie, dalla celebrazione di eventi al recupero della dimensione simbolica della vita, dal rito all'impegno cui il rito rimanda. È proprio della festa il "farla/viverla insieme", condividendo la propria gioia con altri. Ciò fa della festa un atto e un luogo di generosità, forse uno dei più alti.

Accettando di far festa infatti si è disposti a regalare ad altri, e in tanti modi, i motivi che rendono lieti. «Colui che ha una grande ricchezza in se stesso è come una stanza pronta per la festa di Natale, luminosa, calda e gaia in mezzo alla neve e al ghiaccio della notte di dicembre» (A. Schopenhauer).

Condividere e contagiare ovvero trasferire la propria ricchezza, la propria luce, il proprio cuore... ecco il principio regolatore della festa. E se è vero che «La festa è la meta. (...) Si vive nella prospettiva del momento di festa e lo si determina coscientemente» (E. Canetti); è anche vero che, nella solennità del tempo vissuto, possiamo trasformare la nostra quotidianità in una festa. «Le feste erano il mio ambiente di lavoro. Erano il mio mercato, il mio campo di battaglia, dove stringere amicizie, incontrare amanti, concludere affari. Le feste sembravano qualcosa di frivolo e casuale e privo di forma, ma in realtà erano eventi con forme intricate e coreografie di prim'ordine. Nel mondo in cui ero cresciuto, le feste erano la superficie su cui si svolgeva la vita quotidiana». (Bret Easton Ellis). Festa allora non è più solo una parola. È l'eredità che ci fa descrivere i nostri giorni, ciascuno gioioso, almeno per un istante.

Mons. Nunzio Galantino